



COMPAGNIA ATIR
CIRCOLARE 2024/2025





NUOVE PRODUZIONI

DRAMMATURGIA CONTEMPORANEA

**ARRUSI
METAFORICAMENTE SCHIROS**

TEATRO RAGAZZI
IO COME LEI

storia di due amiche molto lontane, terribilmente vicine

SONO SOLO PAROLE

TEATRO DA BERE
UN ULTIMO GIRO

**REGIE DI
SERENA SINIGAGLIA**

SUPPLICI

ISABEL GREEN

UTOYA

**MONOLOGHI
AL FEMMINILE**

con Arianna Scommegna

**NON SONO NATA PER CONDIVIDERE ODIO:
VOCI DA ANTIGONE**

POTEVO ESSERE IO

**LA MOLLI. DIVERTIMENTO
ALLE SPALLE DI JOYCE**

con Matilde Facheris

SAREBBE STATO INTERESSANTE

con Chiara Stoppa

GRATE

IL RITRATTO DELLA SALUTE

con Maria Pilar Pèrez Aspa

FEDERICO. Vita e mistero di Garcìa Lorca

SPETTACOLI SULLA MONTAGNA

con Mattia Fabris e Jacopo Maria Bicocchi

UN ALT(R)O EVEREST

(S)LEGATI

**ANCHE I SOGNI IMPOSSIBILI:
IL QUINDICESIMO OTTOMILA
DI FAUSTO DE STEFANI**

TEATRO CANZONE

ALMENO TU NELL'UNIVERSO.
omaggio a Mia Martini

ANCHE PER OGGI NON SI MUORE:
lo strano caso del signor G.

ROBA MINIMA, S'INTENDI!
omaggio a Enzo Jannacci

BANG BANG... DI COLPO LUI.
La storia di Tenco e Dalida

**...E BASTAVA UNA INUTILE CAREZZA
A CAPOVOLGERE IL MONDO**
omaggio a Piero Ciampi

PROGETTI SPECIALI

CENA SPETTACOLO

RACCONTI DI ZAFFERANO

READING GRANDI ROMANZI

TEATRO RAGAZZI

AMICI PER LA PELLE

coproduzione Teatro del Buratto



ARRUSI

DI GABRIELE SCOTTI / REGIA DI OMAR NEDJARI / SCENE MARIA SPAZZI

CON MARIA PILAR PEREZ ASPA, SIMONE TUDDA, SANDRA ZOCCOLAN / COSTUMI ILARIA STROZZI / LUCI ROBERTA FAIOLO

MUSICHE ORIGINALI E ARRANGIAMENTI MARIKA PENZA, GIULIA BERTASI

IN COLLABORAZIONE CON TEATRO PROVA CON IL SOSTEGNO DI NEXT ED 2023

C'è una storia poco raccontata, se non addirittura ignorata: quella degli omosessuali che, durante il Fascismo, vengono confinati in isole di detenzione in nome della purezza della razza e del costume.

A Catania in particolare, nel solco delle leggi razziali, nel 1939 il questore Molina ordina retate di uomini e ragazzi della città, li incarcera, li sottopone a interrogatorio, li condanna al confino e li spedisce alle isole Tremiti, dove sconteranno una pena di cinque anni, lontano da tutto.

C'è poi una storia che conosciamo poco, perché non è una nostra storia: quella degli omosessuali che, sotto il Franchismo in Spagna, vengono sottoposti a rieducazione forzata come da legge di Pericolosità Sociale del 1970, secondo la quale l'omosessualità deve essere curata in centri dedicati, tutti all'interno di specifiche carceri, come quelli di Carabanchel a Madrid o di Badajoz in Estremadura.

Ci sono infine le storie di oggi, che una conclusione non l'hanno ancora avuta, come quella della procura di Padova che, nella primavera del 2023, ha impugnato gli atti di nascita di 33 bambini nati da coppie omogenitoriali composte da due madri. Queste vicende realmente accadute ispirano le storie che si incontrano in questo spettacolo, quelle di Francesco, un giovane di Catania confinato alle Tremiti nel 1939, Amparo, madre di Valencia che denuncia il figlio alle forze dell'ordine nel 1970, Aurelia, donna italiana di oggi che rischia di perdere la genitorialità del figlio in un momento per lei molto delicato.

Tre storie di omosessualità da inizio Novecento ad oggi, di diritti negati, cancellati,

di ingiustizie subite, tre storie che corrono parallele pur lontane nel tempo e che, in qualche modo, si toccano, in un gioco di rimandi e coincidenze.

Facendo tesoro di testimonianze e documenti -lettere, giornali, rapporti- Arrusi è l'avvincente, epico racconto di pagine di storia dimenticate o poco raccontate in cui si mescolano diversità, lotta per la libertà e Grande Storia.

NOTE DI REGIA

Le tre storie che compongono Arrusi, muovendosi su tre diversi piani temporali, ci ricordano come la conquista di un diritto sia dura e faticosa e la sua possibile perdita rapida e terribile.

In scena tre personaggi semplici che si sono trovati a fare i conti con la Storia, chi subendo le scelte di governi che hanno deciso di negare il diritto alla loro minoranza, come Francesco e Aurelia, chi invece appoggiando quelle scelte credendo che fossero la soluzione giusta, come Amparo.

Le loro storie si intrecciano sulla scena in un fluire dinamico e incalzante, fatto di rimandi e continue trasformazioni.

La cornice sonora di grande impatto emotivo, nata in prova ad opera della musicista Giulia Bertasi assieme alla voce di Marika Pensa, è un gioco di contaminazioni fra canzoni passate ri-arrangiate in chiave contemporanea e musiche originali. Per uno spettacolo che intende fare memoria, avvincere, commuovere.

Omar Nedjari



METAFORICAMENTE SCHIROS

*DI BEATRICE SCHIROS, GABRIELE SCOTTI
CON BEATRICE SCHIROS
PRODUZIONE ATIR, TEATRO CARCANO*

Un rito psicomagico di ritorno al teatro che diventa un racconto di vita appassionante, esilarante, commovente.

Non vorrebbe, Beatrice, essere lì sul palco. Eppure qualcosa accade. Un primo ricordo, un aneddoto, una risata, e il racconto di un'intera esistenza prende forma, passo dopo passo, senza soluzione di continuità, attraverso un ventaglio di episodi, personaggi, pensieri che toccano tutti i temi dell'umano.

Un monologo personalissimo, fuori dai denti e sfacciato, delicato e amaro, nel mezzo del cammin di nostra vita, in cui Beatrice fa il punto su di sé e sulla propria esistenza.

Con una dedica speciale a quel grande, poco conosciuto mistero che sono i genitori, cui tanto dobbiamo, nel bene come nel male.



IO COME LEI storia di due amiche molto lontane, terribilmente vicine

DA UN'IDEA DI E CON CHIARA STOPPA E VIRGINIA ZINI / TESTO E REGIA DI GIUSEPPE DI BELLO
 SCENE E COSTUMI DI MARIA PAOLA DI FRANCESCO / MUSICHE DI OMAR NEDJARI
 ETÀ CONSIGLIATA: DAI 10 ANNI

“Io come lei” è la storia di due donne che raccontano di quando, da ragazzine, sono state protagoniste di un momento straordinario che, oltre alle loro vite, ha cambiato anche le relazioni tra tutti gli abitanti del loro vicinato.

Andrea e Andrea (questi i loro nomi), compagne di classe, per niente amiche, vivevano nella Città di M, in un quartiere molto colorato ma anche socialmente degradato, dove le differenti provenienze e le reciproche diffidenze e pregiudizi impedivano di fatto qualsiasi serena comunicazione tra le persone.

Quella situazione, ovviamente si rifletteva pienamente nel disastroso quotidiano della classe frequentata dalle due, dove regnavano l'insofferenza, l'intolleranza e uno scontato pessimo rapporto con gli insegnanti.

Ma... (nelle storie c'è sempre un “ma”) un giorno, a sorpresa, entrò nella loro classe un supplente di musica, con pochi anni più di loro, fresco di incarico, ancora pieno di energie.

La classe assaporò subito l'idea di fargli passare immediatamente la voglia di continuare a insegnare, ma, appunto, le cose piano piano andarono completamente in un'altra direzione. Il giovane professore infatti sembrava sapere esattamente come attivare le loro giovani e riluttanti menti, fino a farle riflettere, partecipare, comunicare e infine creare.

Ed è proprio raccogliendo uno dei tanti spunti che l'insegnante gli offriva, che le due ragazzine, dopo varie vicissitudini diventate finalmente amiche, si imbarcano nel sogno di una grande festa durante la quale una canzone da loro creata finisce per diventare l'inno del grande cambiamento.

NOTE DI REGIA

Se dovessimo cercare un'immagine capace di riassumere le tante componenti di questo spettacolo, disegneremmo certamente quello che può accadere in un deserto quando piove: l'acqua va risvegliare tutti i semi dormienti e in poco tempo, a sorpresa, tutto fiorisce cambiando completamente l'intero paesaggio.

Questo è quello che abbiamo fatto accadere in “Io come lei” presentando dapprima un territorio socialmente inospitale, un deserto di relazioni tra culture diverse che si concretizza anche nelle relazioni tra i ragazzi a scuola.

E così avrebbe continuato ad essere se un giorno, a scuola, inaspettato, non fosse comparso un giovane professore, supplente di musica, istintivamente capace di sorprendere i ragazzi che piano piano cominciano ad apprezzarlo sempre più.

E così, come una pioggia nel deserto, i pessimi studenti lentamente si trasformano in persone capaci di comunicare attraverso l'empatia e a collaborare insieme per disegnare, nel loro quartiere, una realtà più pienamente sociale.

Quello che noi abbiamo chiamato il “miracolo”

Insomma, alla fine quello che abbiamo cercato di fare è stato produrre bellezza. Proprio come un deserto. Fiorito.



SONO SOLO PAROLE

DI E CON DANIELA ARRIGONI E DANIELE PENNATI / SCENE E COSTUMI: DANIELE PENNATI
 DISEGNO LUCI E TECNICA: GIORGIO GALLIANO / ANIMAZIONE VIDEO E GRAFICA: STILLE.TO
 PRODUZIONE ZEROCOMMA ZERO UNO CO-PRODUZIONE INDUSTRIA SCENICA E ATIR
 CON IL SOSTEGNO DI BUGS E DI SOTTERRANEO
 ETÀ CONSIGLIATA: DAGLI 11 ANNI

Vi siete mai chiesti chi decide quali parole si possono usare e quali no? Quali sono le parole giuste e quelle sbagliate? Chi ha il potere di inserire le parole nel vocabolario e definire così la lingua italiana?

Gli agenti speciali D e D fanno proprio questo lavoro. In un segretissimo laboratorio raccolgono tutte le parole che vengono dette, scritte, cantate o pensate e ne decidono il destino: APPROVATA o RESPINTA.

Senza di loro comunicare sarebbe il caos, una "Babele infernale" in cui ognuno finirebbe per dire quello che gli pare e le persone non si comprenderebbero più. Ma per capire le parole bisogna anche provarle, testarle, mettersele in bocca, parlarle e vedere cosa succede.

Per i due agenti ogni parola nuova è un mondo da esplorare, con realtà all'apparenza aliene, diverse, difficili da comprendere ed accettare.

Ma le regole usate fino a questo momento non bastano più e gli agenti D e D dovranno misurarsi con il cambiamento, fare i conti con il nuovo e mettersi in discussione per capire loro stessi e gli altri e trovare, così, le parole che invece di dividere ed escludere possano unire ed includere tuttə.

La vera sorpresa del Festival è venuta da questo spettacolo, creato da una giovanissima compagnia sul tema del linguaggio [...]. In un segretissimo laboratorio, protagonisti dello spettacolo sono gli agenti speciali D e D, che compiono ogni giorno un lavoro assai stressante e particolare: raccolgono tutte le parole che vengono dette, scritte, pensate, cantate e ne decidono il destino approvandole o respingendole in un gioco continuo divertente ma anche di intelligente proposta educativa, mai didascalico, perché intriso di sapida ed irriverente ironia"

Mario Bianchi



UN ULTIMO GIRO

PROGETTO, TESTO E REGIA DI MARIA PILAR PEREZ ASPA

'I like to have a martini, two at the very most. After three I'm under the table, after four I'm under my host'

Dorothy Parker

I cocktail hanno accompagnato la storia moderna dell'uomo evolvendosi e reinventandosi assieme ad esso. Sono il riflesso di guerre, economia, moda, un notiziario liquido che ci racconta il passare degli anni osservati dal bancone di un bar.

I cocktail nel cinema, nella letteratura, a teatro, i cocktail nei testi delle canzoni, i cocktail di Fitzgerald, di Hemingway che ci parla attraverso il tremore adamantino di un bicchiere.

Dallo spritz del bar all'angolo al più sofisticato dei martini cocktail al Harry's bar di Venezia.

Proibizionismo ed eccesso ritornano ciclici nella storia dell'uomo.

Un bancone di un bar, una fila di bicchieri da condividere, una storia per ogni bicchiere

"E se la drammaturgia della performance alterna racconti e letture a momenti di confronto con un pubblico sempre più coinvolto, con tanto di dodici consigli finali per un vademecum sull'ottima bevuta, nella sua formula interattiva.

Un Ultimo Giro è performance adatta ed adattabile a specifici contesti teatral-gastronomici: tra il serio ed il faceto pretesto per una riflessione sul ruolo di una bevanda democratica, nel tempo capace di conquistare gente comune come scrittore, statisti e star del cinema."

Sipario.it



DISPONIBILE
A MARZO 2025

SUPPLICI

DI EURIPIDE / TRADUZIONE DI MADDALENA GIOVANNELLI / DRAMMATURGIA A CURA DI GABRIELE SCOTTI / REGIA DI SERENA SINIGAGLIA
CON FRANCESCA CIOCCHETTI, MATILDE FACHERIS, MARIA PILAR PÉREZ ASPA, ARIANNA SCOMMEGNA, GIORGIA SENESI, SANDRA ZOCCOLAN, DEBORA ZUIN
CORI A CURA DI FRANCESCA DELLA MONICA / SCENE DI MARIA SPAZZI / COSTUMI DI KATARINA VUCKCEVIC / LUCI DI ALESSANDRO VERAZZI
COPRODUZIONE ATIR - NIDODIRAGNO/CMC

«Amo i classici da sempre: con essi imparo cos'è il teatro e cos'è l'essere umano. Con i contemporanei imparo a conoscere la realtà presente e l'epoca in cui vivo. Insomma classico e contemporaneo si riguardano, si specchiano l'un con l'altro, si nutrono a vicenda. Come tradizione e innovazione.

Da anni voglio affrontare "Le supplici" di Euripide: adesso è arrivato il momento di farlo. Il crollo dei valori dell'umanesimo, il prevalere della forza, dell'ambiguità più feroce, il trionfo del narcisismo e della pochezza emergono da questo testo per ritrovarsi intatti tra le pieghe dei giorni strani e strazianti che stiamo vivendo.

È incredibile quanto una scrittura che risale al 423 a.C. risuoni chiara e forte alle orecchie di un cittadino del terzo millennio.

Le supplici sono le sette madri degli eroi uccisi presso le porte di Tebe. Giungono ad Atene per implorare Teseo: recuperi i cadaveri dei vinti, dei figli uccisi, a costo di fare guerra a Tebe che non li vuole restituire.

Tebe sotto la tirannide di Creonte, Atene sotto la democrazia di Teseo. Ancora una volta una stranezza: può essere la democrazia in mano ad una persona sola? Non è una contraddizione in termini?

Il discorso tanto caro a Euripide, che parla di pacifismo e amore tra i popoli, di dolore e di pietà di queste madri che hanno perso i figli, di un intero paese che ha perso i propri eroi, si intreccia con un sottile ragionamento politico, capace di rendere questa tragedia un unicum per l'antichità.

Sette madri, sette attrici: Francesca Ciocchetti, Matilde Facheris, Maria Pilar Pérez Aspa, Arianna Scommegna, Giorgia Senesi, Sandra Zoccolan, Deborah Zuin.

Queste attrici straordinarie, a cui mi lega un lungo sodalizio artistico, interpreteranno dunque il coro delle supplici e saranno anche, di volta in volta, i diversi personaggi della tragedia: Teseo, l'araldo tebano, Etra, Adrasto, il messaggero, il coro dei bimbi, Atena.

Un rito funebre che si trasforma in un rito di memoria attiva, un andare a scandagliare le ragioni politiche che hanno portato alla morte i figli e più in generale alla distruzione dei valori dell'umanesimo. Che siano le donne a compiere questo viaggio di ricostruzione e conoscenza mi è parso necessario e naturale».

Serena Sinigaglia

ASSOCIAZIONE NAZIONALE DEI CRITICI DI TEATRO PREMIO DELLA CRITICA 2022 - SUPPLICI - MOTIVAZIONE

Il ciclo continua. Allora, ora, sempre. E il teatro – spettacolo di magica forza "Supplici", formidabile la regia di Serena Sinigaglia, il testo di Euripide con limpide schegge di altri autori – lo svela nei suoi infiniti aspetti. Come per Etra che crea il suo pianto "a vista" perché, lei madre pietosa per le altre madri, vuole che il figlio dichiari una nuova guerra. Potenti, travolgenti, rigorose in ogni passaggio Francesca Ciocchetti, Matilde Facheris, Maria Pilar Pérez Aspa, Arianna Scommegna, Giorgia Senesi, Sandra Zoccolan, Debora Zuin, che sono sì le donne del titolo, coro di supplici argive, ma assorbono via via tutti i ruoli dell'opera, anche maschili. Una grande scultura al centro, altare e podio, le attrici con le stesse vesti, lunghe, scure, luminose nei movimenti, indossati a vista quegli elementi essenziali alla metamorfosi – che è anche della postura, del timbro di voce – come il pettorale di Teseo o quella specie di scialle a rete per la madre Etra. La recitazione riesce a conquistare caratterizzazioni molto diverse, anche colme di trattenuta aggressività e meravigliosa ironia, come quando viene ripetuta quasi a cantilena, la storia di Edipo, cose note.



ISABEL GREEN

PROGETTO E REGIA SERENA SINIGAGLIA / TESTO EMANUELE ALDROVANDI / CON MARIA PILAR PÉREZ ASPA / SCENE MARIA SPAZZI / LUCI ALESSANDRO BARBIERI
MUSICHE ORIGINALI PIETRO CAMELLI / VOCE FUORI CAMPO GIANLUIGI GUARINO / ASSISTENTE ALLA REGIA GIORGIA AIMERI / ASSISTENTI ALLA SCENOGRAFIA ERIKA GIULIANO, CLARA CHIESA, MARTA VIANELLO / PRODUZIONE ATIR CON IL SOSTEGNO DI NEXT 2017 / IN COLLABORAZIONE CON CENTRO TEATRALE MAMIMÒ

Isabel Green, una grande star di Hollywood, ha appena vinto il premio Oscar come "miglior attrice protagonista". È sul palco del Dolby Theater, con in mano la statuetta che sognava fin da quando era bambina. Dovrebbe essere al massimo della felicità, ma dentro di lei qualcosa non va.

Mentre all'esterno cerca di dissimulare fingendo emozione e imbarazzo, dentro di lei un turbine di pensieri la porta lontano, in una dimensione solitaria in cui le riflessioni sulla propria vita si mescolano al tentativo di far fronte alla situazione attuale, in un parossismo tragicomico che la porta a rompere ogni convenzione sui "discorsi d'accettazione" e a mettere in discussione i cardini della sua stessa esistenza.

NOTE DI REGIA

Se non vi foste già imbattuti nel libricino del filosofo coreano Byung-Chul Han, "La società della stanchezza", andate a procurarvelo: pochi euro, molta soddisfazione. Han descrive la nostra come la "società della stanchezza". Non esiste più lo scontro-confronto tra padrone e operai, non c'è il nemico da abbattere, la rivoluzione da sognare. Datore di lavoro e lavoratore coincidono: siamo noi stessi. Noi ci imponiamo ritmi lavorativi ed esistenziali degni del peggior modello fordista, noi siamo al contempo schiavi e schiavisti. In eterna "prestazione", il tempo, tutto il tempo, diventa "produttivo", una catena perversa che pare inarrestabile. La conseguenza naturale di un siffatto stato di cose è una stanchezza enorme, paradossale, simile alla morte.

Ecco allora spuntare nuove malattie quali la sindrome del burn-out. Depressi o isterici, comunque spossati e sfiniti. Da queste premesse è nato Isabel Green. Volevo trovare un modo per parlare di questo tilt epocale. Farlo con leggerezza e ironia, naturalmente (non serve certo aggiungere altra "pesantezza").

"Il testo di Emanuele Aldrovandi coglie i punti critici tenendoli a giusta distanza, la regia li compone con cura in un disegno pulito sulla scena disegnata da Maria Spazzi come una grande stella nera accartocciata, il resto lo fa Maria Pilar Pérez Aspa"

Sara Chiappori, *laRepubblica*

"Nelle sue note di regia Serena Sinigaglia definisce Maria Pilar l'attrice perfetta per Isabel e quanto visto in Sala Bausch ne è la conferma. Si ride, si gioca sul cambio di lingua, sulle imprecazioni in spagnolo e sugli scatti di ira della protagonista, ma quello che viene fuori con il prosieguo del testo è una donna che commuove per la sua sofferenza d'animo"

Milanoteatri.it



UTOYA

UN TESTO DI EDOARDO ERBA / CON LA CONSULENZA DI LUCA MARIANI / AUTORE DE IL SILENZIO SUGLI INNOCENTI / REGIA SERENA SINIGAGLIA / SCENE MARIA SPAZZI LUCI ROBERTO INNOCENTI / CON ARIANNA SCOMMEGNA E MATTIA FABRIS / CO-PRODUZIONE ATIR - TEATRO METASTASIO DI PRATO / CON IL PATROCINIO DELLA REALE AMBASCIATA DI NORVEGIA IN ITALIA

“Scrivere un testo su quanto è avvenuto a Utoya, in Norvegia, nel 2011 è un’impresa impegnativa. Il Teatro non è il luogo della documentazione e dell’informazione in primis, è la sede di una riflessione. E la riflessione su un avvenimento del genere sconcerta: non è un gesto di follia, ma contemporaneamente lo è. Non è cospirazione politica, ma contemporaneamente la è. Non è un esempio di inefficienza dei sistemi di difesa, e tuttavia lo è. Non è un caso di occultamento dell’informazione, però lo è.

Quando ero un ragazzo e aprivo il giornale avevo una griglia, forse un po’ rozza ma funzionale, per classificare quel che succedeva. Pareva che in tutto il mondo alcune semplici categorie bastassero per inquadrare un avvenimento, e dessero la possibilità alle persone di trovare un modo per reagire. Ma dopo il 1989 il mondo è diventato un posto molto più complicato da interpretare, e dopo il 2001 capire un evento è come entrare in un labirinto.

Ciò che il Teatro, anzi la mia scrittura teatrale, può fare dentro questo labirinto è trovare dei personaggi che lo percorrano e che ce lo restituiscano attraverso il filtro della loro personalità e dei loro rapporti. Così con Arianna, Mattia, Serena e Luca, compagni in questa avventura, abbiamo scelto di tornare là, in Norvegia, quel terribile 22 luglio del 2011, a osservare tre coppie coinvolte in modo diverso in quello che stava accadendo. Attraverso di loro ho spalancato una finestra di riflessione, che se non ci dà tutto il filo per uscire da quel labirinto, per lo meno a sprazzi, ne illumina alcune zone oscure con la luce della poesia.”

Edoardo Erba

“Edoardo Erba in sorprendente maturità stilistica ci consegna un testo doloroso e incalzante”

Giornale.it

“L’espedito drammaturgico funziona anche grazie alle notevoli interpretazioni – ma non è una novità – di Arianna Scommegna e Mattia Fabris. [...]”

Una inquietantissima bolla capace di spiegare molto bene il tema in discussione”
Renzo Francabandera, Hystrio



ARIANNA SCOMMEGNA Premio Ubu miglior attrice 2014

“Arianna Scommegna ha saputo imporsi non solo grazie al suo forte temperamento, ma anche e soprattutto perché capace, grazie a un impressionante ventaglio di registri espressivi, di recare a ogni suo personaggio qualcosa di struggentemente personale. Capace di caricarlo di una verità nuova e sconosciuta.”

Motivazioni Giuria Premio Hystrio 2011

NON SONO NATA PER CONDIVIDERE ODIO: VOCI DA ANTIGONE

VOCI DA ANTIGONE / CON ARIANNA SCOMMEGNA
PIANOFORTE E MUSICHE ORIGINALI MELL MORCONE
DRAMMATURGIA DI MADDALENA GIOVANNELLI

Rivoluzionaria, santa, terrorista: Antigone, più ancora di ogni altro personaggio del mito greco, è stata rappresentata e reinterpretata nei modi più diversi.

La sua forza nell'opporci alle ingiustizie del potere è stata letta come un simbolo di resistenza e coraggio per tutta la tradizione occidentale; ma il suo totale rifiuto per i compromessi e la sua intransigenza la rendono, per altri versi, un personaggio poco simpatico. La coesistenza di questi due poli continua ad accendere pensiero e dibattiti: e proprio questo è il punto di partenza per il nostro attraversamento della figura di Antigone. Il risultato è una drammaturgia per attrice sola, che dialoga con Sofocle ma attinge anche ad alcune delle riscritture più dense del Novecento (Hasenclever, Cocteau, Yourcenar, Morante, Zambrano). La ricerca sulle risonanze del mito approda fino a oggi, nelle parole di un'Antigone contemporanea che non ha esitato ad andare incontro alla morte pur di prendere la parola a tutela dei diritti umani: Anna Politkovskaja.

LA MOLLI Divertimento alle spalle di Joyce

DI GABRIELE VACIS E ARIANNA SCOMMEGNA / REGIA GABRIELE VACIS

Una sedia. Una donna. Molly Bloom. Un testo. L'Ulisse di Joyce. Una luce calda, che illumina anche il pubblico. Frammenti di vita scanzonati o disperati, storie di carne e sangue, vita che scorre come lacrime, che si strozza in un grido o si scioglie in una risata.

Renzo Francabandera, Hystrio

POTEVO ESSERE IO

DI RENATA CIARAVINO / CON ARIANNA SCOMMEGNA / SUPERVISIONE REGISTICA SERENA SINIGAGLIA / SET MARIA SPAZZI / VIDEO E SCELTE MUSICALI ELVIO LONGATO LUCI CARLO COMPARE / PRODUZIONE ATIR SPETTACOLO VINCITORE BANDO NEXTWORK 2013

Arianna Scommegna si conferma grandissima attrice, capace di muoversi tra i fili della drammaturgia con la disinvoltura di chi, oltre ad aver fatto proprio il personaggio, sa di potersi affidare ad una tecnica potente e personalissima, mai affettata o egocentrica; esposta, sì, ma per semplice e giusta consapevolezza dei propri mezzi.

Proprio questa compenetrazione profonda fra testo e interprete è l'indubbio punto di forza di "Potevo essere io": la regia, che sceglie una frontalità narrativa semplice e diretta, si concentra sul costruire una sequenza di quadri semi-indipendenti, seguendo la scansione biografica del monologo.

Klpteatro.it



SAREBBE STATO INTERESSANTE

UN PROGETTO DI MATILDE FACHERIS E GIULIA TOLLIS / CON MATILDE FACHERIS / DRAMATURG E CURATRICE DEI TESTI GIULIA TOLLIS
STRUTTURA DRAMMATURGICA E REGIA DI MARCELA SERLI / CON IL SOSTEGNO DI FONDAZIONE CLAUDIA LOMBARDI PER IL TEATRO (LUGANO), TEATRO PROVA (BERGAMO), CAMPO TEATRALE (MILANO)

Stato Interessante è uno spettacolo dove il rapporto tra chi guarda e chi racconta è ravvicinato.

Dove si attraversano i temi della creazione e della maternità assumendo molteplici punti di vista, fino a farsi testimone e portavoce di alcune esperienze biografiche di persone conosciute e intervistate.

Lo spettacolo parla di desiderio di maternità, biologica e non, parla di successi e fallimenti, del percorso della PMA, procreazione medicalmente assistita, parla della perdita, e del ritrovarsi, e infine tocca il mondo delle altre forme di genitorialità.

Tutti questi temi sono sviluppati attraversando due paesaggi: quello della "madre terra", paesaggio naturale con le sue regole e i suoi cicli e quello del corpo femminile, paesaggio umano con le sue emozioni e mutamenti.

La coltivazione di un orto diventa la giusta metafora per parlare del mistero della creazione, un luogo selvaggio dell'anima, un centro in cui tutto confluisce.

Le parole, i silenzi e le azioni proposte nello spettacolo indagano i limiti e le possibilità del corpo di incontrare e affrontare anche il dolore.

Stato Interessante vuole essere per tutte le persone implicate nel progetto, dalle persone intervistate al pubblico che incontrerà lo spettacolo, un atto curativo, quasi psicomagico, come direbbe Jodorowsky, per riscoprire la meraviglia della vita attraverso la condivisione di un atto di creazione universale come è il rito del teatro.

La condivisione diretta in un cerchio, di un materiale di ricerca così universale

come il desiderio di generare, rendere "di tutte e tutti" questo tema, all'apparenza così intimo e privato, è l'idea di Sarebbe Stato Interessante. Lavorare sul materiale letterario e sulle interviste nel cerchio di sedie lo rende ancora più personale ed emotivo.

Sarebbe Stato Interessante è un cerchio di persone che si guardano negli occhi e condividono il pensiero della corifea/attrice che attraversa diversi personaggi (eroi o antieroi, eroine o antieroine) per portare il tutto a chi lo guarda, a chi assiste.

Dal grottesco al iperrealismo, in un viaggio tragicomico che accompagna lo spettatore o la spettatrice da qualcosa di lontano da sé a qualcosa di molto vicino. Da fuori a dentro.

Per la sua singolare e commovente intensità, per il suo testo, non solo verbale, che usa un linguaggio immediato e struggente e che sa trasmettere emozioni non comuni e, "last but not least" per la magistrale interpretazione di Matilde Facheris, lo spettacolo merita di essere visto e non solo dalle donne.

Carlo Tomeo, Teatro e Teatro



GRATE

DI GIANNI BONDILLO / CON CHIARA STOPPA / E CON LA PARTECIPAZIONE DI ROBERTA FAIOLO / REGIA DI FRANCESCO FRONGIA / SCENE E ATTREZZERIA MARINA CONTI / COSTUMI KATARINA VUKCEVIC / LUCI E SUONO ROBERTA FAIOLO / PRODUZIONE ATIR / CON IL SOSTEGNO DI NEXT ED. 2020 PROGETTO DI REGIONE LOMBARDIA E FONDAZIONE CARIPLO

Come si può raccontare una metropoli che ha fatto del suo dinamismo una cifra, una missione, dopo che le nostre città si sono svuotate per una pandemia che ci ha obbligati a rimanere chiusi in casa, come fossimo tutti in clausura? Come si può raccontare il vincolo, il limite, il silenzio, il raccoglimento, se non facendoci aiutare da chi lo ha scelto per tutta la vita?

Maria Chiara è una suora di clausura del convento delle clarisse di Milano. Ad un certo punto del suo percorso esistenziale ha compreso quale fosse la sua vocazione: isolarsi dal mondo per stargli più vicino. Decide così di raccontarcelo, anche per smontare i pregiudizi che abbiamo tutti nei confronti di chi ha fatto una scelta così radicale. Ma raccontare la sua vocazione significa anche scoprire le vite e le storie emblematiche di altre due sorelle che in momenti ed epoche diverse hanno fatto la stessa scelta: Chiara Daniela, che arrivò a Milano in piena seconda guerra mondiale per fondare il monastero e Maria Ida, figlia di operai socialisti che fu adolescente durante gli "anni di piombo".

Racconti che sommati l'uno all'altro ripercorrono la Storia di una città e di un Paese. Perché scegliere la clausura non significa dare le spalle alla città che ti accoglie, ma vederla e comprenderla in modo differente. E se Milano è una città abitata da un popolo in continuo movimento, dove storie antiche e moderne collidono e s'infrangono in un turbine infinito, forse proprio da questo centro immobile la si può osservare in modo davvero nuovo. Fuori da ogni luogo comune, pieni di compassione e speranze.

IL RITRATTO DELLA SALUTE

DI MATTIA FABRIS E CHIARA STOPPA
REGIA MATTIA FABRIS
CON CHIARA STOPPA
PRODUZIONE ATIR

«Chissà com'è essere malati? Malati di tumore? Un giorno me lo chiesi. E poi... Quando i medici mi dissero che avevo pochi mesi di vita, iniziai a pensare a cosa dire ai miei amici, alle persone a me care, per un degno saluto. Poi decisi che era meglio alzarsi dal letto, era meglio stare meglio, era meglio vivere no? E... ad ogni modo, ora, dopo molto più che pochi mesi, sono qui. In piedi, con una storia da raccontare. E sono qui per questo. Dopo la mia guarigione, la gente mi cercava. Amici e sconosciuti. Mi chiamavano. Volevano sapere. Conoscere la mia storia. Che non è molto diversa da quella di altri. Ma unica in quanto personale. Ho incontrato molte persone. Ho parlato con loro. Ai tavolini di un bar. Per strada. Al parco. Parlavo. Raccontavo. Di me. Con la difficoltà di ripetere ogni volta la mia storia. Ma intravedendo negli occhi degli altri la luce della speranza. Si sentivano capiti, protetti, ascoltati.

E così ogni volta che mi cercavano, ripetevo, parlavo, raccontavo. Ma non è poi questo il mio lavoro? Faccio l'attrice. Racconto e faccio vivere ogni volta una storia. Questa volta è semplicemente la mia storia. Il problema di scriverla è stato superato aspettando la persona giusta. Mattia Fabris, amico e compagno della compagnia ATIR mi lesse alcune cose scritte da lui. Belle. Divertenti. Mi accendevano la fantasia. Gli parlai e accettò questa sfida. Darmi una voce scritta. Capire come raccontare e cosa raccontare della mia storia. Che vuole parlare a tutti. Scriverla per portarla in giro con me. Incontrare le persone. Tramite il teatro, che è il tempio dell'incontro. Nessun elisir di lunga vita, nessuna formula magica. Solo una ragazza di 25 anni che affronta una malattia. E quando le dicono che sta per morire decide di affrontare sé stessa. La malattia come passaggio. Come un viaggio in una terra lontana. Un viaggio dal quale a volte si torna indietro. Almeno per me è stato così e, come scrive Carver in una sua poesia: "...e che te ne sono grata, capisci? E te lo volevo dire."»

Chiara Stoppa



FEDERICO

vita e mistero di García Lorca

DI E CON MARIA PILAR PÉREZ ASPA / LUCI DI PIETRO PAROLETTI
MUSICHE ANTONIO PORRO

Un viaggio alla scoperta di Federico García Lorca e della sua poesia, attraverso il racconto dell'epoca storica che incorniciò la vita del poeta spagnolo. Alcuni aneddoti di vite illustri (Luis Buñuel, Salvador Dalí, Pablo Neruda ed altri) e frammenti di opere che ci svelano la forza delle parole e la musicalità della lingua di Lorca. Non solo uno spettacolo teatrale, ma anche una lezione per gli spettatori per apprendere qualcosa di più sulla Spagna e su uno dei suoi più illustri figli.

"Federico, uno spettacolo che è la musica di un'esistenza, di un'intimità, di uno slancio che ha preceduto Pasolini"

Rodolfo di Giammarco, *la Repubblica*



UN ALT(R)O EVEREST

DI E CON MATTIA FABRIS E JACOPO BICOCCHI SCENE MARIA SPAZZI
LIGHT DESIGNER ALESSANDRO VERAZZI / SCELTE MUSICALI SANDRA ZOCCOLAN
ASSISTENTI ALLA SCENOGRAFIA ERIKA GIULIANO E MARTA VIANELLO

Jim Davidson e Mike Price sono due amici. Sono una cordata. Nel 1992 decidono di scalare... la loro montagna: il Monte Rainier nello stato di Washington, Stati Uniti. Il sogno di una vita, una vetta ambita da ogni scalatore, un passaggio obbligatorio per chi, nato in America, vuole definirsi Alpinista. "The Mountain" come la chiamano a Seattle. Ma le cose non sono mai come ce le aspettiamo e quella scalata non sarà solo la conquista di una vetta. Sarà un punto di non ritorno, un cammino impensato dentro alle profondità del loro legame, un viaggio che durerà ben più dei 4 giorni impiegati per raggiungere la cima.

"Un alt(r)o Everest" è una storia vera, non è una storia famosa, da essa non è stato tratto nessun film, ma potrebbe essere la storia di ognuno di noi. E forse lo è. Proprio per la sua spietata semplicità.

Una storia che racconta le difficoltà e i passaggi obbligatori che la vita ci mette davanti. Crepacci. Non possiamo voltarci dall'altra parte e non possiamo girarci intorno ma solo attraversarli. Due amici, due vite, due destini indissolubili.

ANCHE I SOGNI IMPOSSIBILI

Il quindicesimo ottomila di Fausto de Stefani

DI E CON MATTIA FABRIS E JACOPO MARIA BICOCCHI / SCENE LUCIA RHO
LIGHT DESIGNER ALESSANDRO VERAZZI / PRODUZIONE ATIR
IN COLLABORAZIONE CON MONTURA CON IL SOSTEGNO DI NEXT ED. 2020
PROGETTO DI REGIONE LOMBARDIA E FONDAZIONE CARILO

Chi sono io? Questo sembra chiedersi, senza timore, da sempre, Fausto De Stefani. La risposta è facile, potremmo dire noi: Fausto De Stefani è il secondo alpinista italiano e sesto al mondo ad aver scalato tutti i 14 Ottomila. Quindi va

da sé: Fausto de Stefani è un alpinista. Meglio: uno dei più forti alpinisti al mondo. Ma sarebbe una risposta sbagliata. Fausto non si definirebbe mai così. Semmai l'alpinismo lo ha aiutato e spinto a domandarsi con più intensità e precisione la stessa domanda: chi sono io? Non sono tanto le imprese a definirlo, non è tanto il cosa ha fatto in montagna, ma piuttosto il come lo ha fatto. Fausto ha sempre guardato alle montagne come a un mezzo, mai come a un fine. Un tramite per conoscere il mondo e - questa sì un'impresa - conoscere se stessi. Le montagne sono state il coronamento di un sogno, ma solo uno dei tanti che popolano il suo animo.

(S)LEGATI

DI E CON JACOPO BICOCCHI E MATTIA FABRIS
LIGHT DESIGNER ALESSANDRO VERAZZI

È la storia di un miracolo. Di un'avventura al di là dei limiti umani. Ed è al contempo una metafora: delle relazioni, tutte, e dei legami. La montagna diventa la metafora del momento in cui la relazione è portata al limite estremo, in cui la verità prende forma, ti mette alle strette e ti costringe a "tagliare", a fare quel gesto che sempre ci appare così violento e terribile, ma che invece, a volte, è l'unico gesto necessario.

"Bicocchi e Fabris, bravissimi, riescono a tenerci col fiato sospeso per tutto lo spettacolo. E non solo per il ritmo incalzante della drammatica impresa sportiva, quanto piuttosto per la vicenda esistenziale sottesa, di cui sono stati capaci di rendere tutte le sfumature e implicazioni possibili."

Hystrio, Claudia Cannella



ALMENO TU NELL'UNIVERSO

omaggio a Mia Martini

DI E CON MATILDE FACHERIS, VIRGINIA ZINI, SANDRA ZOCCOLAN / PIANOFORTE E ARRANGIAMENTI MELL MORCONE
CONSULENZA DRAMMATURGICA GIULIA TOLLIS / SCENE E COSTUMI MARIA PAOLA DI FRANCESCO / PRODUZIONE ATIR

Domenica Rita Adriana Berté, in arte Mia Martini, è una delle voci femminili più belle ed espressive della musica italiana, caratterizzata da una fortissima intensità espressiva: "una voce con il sangue, con la carne".

Tre attrici-cantanti cercano di restituirne la grandezza e la fragilità con un racconto variegato che spazia dalle sue splendide canzoni (dalle più conosciute ai gioielli più nascosti) fino a ricordi personali, racconti e testimonianze dei suoi tanti amici artisti, fra cui la amata e odiata sorella Loredana Berté e naturalmente Ivano Fossati, autore di molte sue canzoni, compagno fondamentale di bellissimi progetti artistici e di una travagliata e profonda storia d'amore.

Mia Martini era un'anima mediterranea, calda, solare ma sembra averla sempre accompagnata uno strano senso di solitudine.

Momenti bui e periodi luminosi.

Il rapporto con il padre, l'esperienza del carcere, la terribile nomea di "iettatrice" diffusasi nel mondo dello spettacolo dovuta all'invidia per quella voce così potente, nuova e commovente; ma anche la capacità di riproporsi, di ricominciare da capo, ogni volta, il successo e le collaborazioni con tanti artisti e compagni di viaggio.

Un racconto in musica e parole di una delle voci più intense della musica italiana.

Un omaggio.

Un ritratto.

Un dono.



ANCHE PER OGGI NON SI MUORE

LO STRANO CASO DEL "SIGNOR G"

DI E CON STEFANO ORLANDI / MASSIMO BETTI - CHITARRA / STEFANO FASCIOLI - CONTRABBASSO / REGIA OMAR NEDJARI / SCENE E COSTUMI MARIA PAOLA DI FRANCESCO / PRODUZIONE ATIR / SI RINGRAZIA LA FONDAZIONE CLAUDIA LOMBARDI PER IL TEATRO

Era l'autunno del 1970 quando, sul palco di un teatro della provincia milanese, veniva alla luce (dei proiettori): il Signor G. Nato dalla mente e dal corpo di Giorgio Gaber, con l'aiuto della penna di Sandro Luporini, il Signor G è un uomo qualunque; un piccolo borghese, che nasce, lavora, si innamora, si diverte e poi (forse) muore. Un uomo del nostro tempo, pieno di contraddizioni e di ripensamenti, di slanci e di frustrazioni; ma che, spesso annaspando, si sforza di trovare un senso a questo suo vivere. Gaber è stato capace di raccontate, con graffiante ironia, di uomini disperati, tragicamente comici, ritratto di come siamo, coi nostri tic, i nostri modi di fare, le nostre manie. "G (semplicemente)" vuole essere un omaggio al grande artista milanese, a quasi vent'anni dalla morte e a oltre cinquant'anni dalla scelta di lasciare definitivamente la TV per portare le sue riflessioni in parole e musica esclusivamente in teatro.

E proprio dal teatro siamo voluti ripartire. Ci siamo immaginati un "Signor G" che, orfano del suo autore, decida di porre fine a questa sua esistenza; ma, per uno strano scherzo del destino, dovrà farlo proprio lì dove oltre cinquant'anni prima è nato, ovvero su un palcoscenico e dopo aver riraccontato a un pubblico la sua storia. Si aggira pertanto per i teatri per portare a termine il proprio proposito. Ma ogni tentativo fallisce miseramente.

Questa volta capita in un teatro dove sta per iniziare un concerto di musica contemporanea e finalmente sembra essere la volta buona...

Il finale, in perfetto stile gaberiano, ribalta però le prospettive e parafrasando uno spettacolo del 1974 anche questa volta si dovrà dire: "anche per oggi non si... muore".

ROBA MINIMA, S'INTEND!

concerto malincomico

CANZONI DI ENZO JANNACCI / CONTAMINAZIONI LETTERARIE DI BEPPE VIOLA, FRANCO LOI, GIOVANNI TESTORI, WALTER VALDI / DI E CON STEFANO ORLANDI MASSIMO BETTI CHITARRA / STEFANO FASCIOLI CONTRABBASSO / GIULIA BERTASI FISARMONICA / SCENE MARIA SPAZZI / COSTUMI FEDERICA PONISSI LUCI ALESSANDRO VERAZZI / IMMAGINI PIETRO PARELLETTI

Lo spettacolo-concerto è un percorso di musica, parole e immagini intorno alla figura del cantautore milanese e della Milano che egli ha raccontato nelle canzoni fin dagli anni '60. La Milano dei quartieri con i suoi mille personaggi stravaganti e surreali: i "pali" dell'Ortica, quello che andava a Rogoredo a "cercare i sò danée", le balere di periferia dove c'è sempre chi "per un basin" avrebbe dato la vita intera. I sogni e le miserie di chi sta ai margini di una società che corre troppo veloce, incurante degli ultimi. Il boom economico con le sue contraddizioni, con "Vincenzina" che vuol bene alla fabbrica, con quello che "prende il treno per non essere da meno" e chi davanti a un documento di residenza "gli viene in mente tutta l'infanzia". C'è chi insegue una storia d'amore: "roba minima, s'intend, roba de barbut!". E poi c'è chi, nonostante tutto, ride, e ride di gusto perché "sempre allegri bisogna stare, che il nostro piangere fa male al re, al ricco e al cardinale".

Jannacci è stato sempre dalla parte degli ultimi, dei balordi, li ha cantati con il cuore in gola, nei suoi versi c'è la speranza che non si arrende. Jannacci racconta l'avventura umana attraverso piccole storie di personaggi affamati di fantasia, ma con i piedi ben piantati nel delirio quotidiano della realtà, nelle sue canzoni c'è il mondo visto con gli occhi di un clown; un clown moderno, "allampanato, fulmineo e folle", dove il riso e il sorriso si mescolano con la malinconia dei ricordi, con la tristezza e anche la rabbia per un mondo che non è certo il migliore dei mondi possibili, ma l'abbiamo fatto noi, e in questo mondo ora ci tocca vivere. Proprio come un clown, Jannacci ha la capacità di stupire, di creare atmosfere poetiche, di inventare incantesimi, di far ridere e piangere allo stesso tempo.



BANG BANG... DI COLPO LUI

La storia di Tenco e Dalida

VOCE NARRANTE E CANTO SANDRA ZOCCOLAN / PIANOFORTE MELL MORCONE
PERCUSSIONI ALESSIO PACIFICO / DRAMMATURGIA A CURA DI SANDRA ZOCCOLAN

La notte del 27 gennaio 1967 Luigi Tenco fu ritrovato senza vita nella sua camera nella dépendance dell'Hotel Savoy a Sanremo. Un suicidio, apparentemente. Solo poche ore prima aveva presentato - in coppia con la cantante francese Dalida - Ciao amore, ciao al Festival della canzone ed era stato eliminato.

L'improvvisa scomparsa di Tenco sconvolse l'opinione pubblica, lasciando un segno profondo nella memoria collettiva italiana. Eppure l'inchiesta venne chiusa in tutta fretta. Nelle luci sfavillanti del Casinò di Sanremo, dove all'epoca si svolgeva il Festival, nella celebrazione festosa della musica leggera, e dell'immenso business che essa portava con sé, quella scena di sangue, infatti, proprio non ci sarebbe voluta. E pure Dalida, nel 1987, muore suicida. Negli anni, vengono alla luce buchi e contraddizioni nella versione ufficiale dei fatti.

«Immergersi nella vita e nella morte di questi due artisti è stata un'avventura emotiva intensa. Attraverso le loro parole, le interviste e le canzoni, ho cercato di raccontare la loro umanità, i misteri e i tormenti. Ascoltare le canzoni di Tenco, anche le meno note, significa per me scoprire il pensiero e le idee di un artista profondo e ironico rispetto alla società in cui viveva, e la cui essenza rimane sempre attuale»

Sandra Zoccolan

...E BASTAVA UNA INUTILE CAREZZA A CAPOVOLGERE IL MONDO

racconto anarchico e poetico di Piero Ciampi

CON ARIANNA SCOMMEGNA / ARRANGIAMENTO E DRAMMATURGIA MUSICALE GIULIA BERTASI / ALLA FISARMONICA GIULIA BERTASI
UN PROGETTO DI ARIANNA SCOMMEGNA E MASSIMO LUCONI / REGIA A CURA DI MASSIMO LUCONI / DISEGNO LUCI ALESSANDRO VERAZZI / SCENE MARIA SPAZZI
PRODUZIONE ATIR / UN PROGETTO SPECIALE RADICONDOLI FESTIVAL

Nella storia della musica leggera italiana ci sono cantautori che potremmo definire poeti.

Uno di questi è Piero Ciampi. Scomparso nel gennaio del 1980, un artista incompreso, figlio "maledetto" della Livorno degli anni '60/'70. Per molti era solo un alcolizzato disperato con un carattere violento, per alcuni dei suoi amici più cari era "Il migliore di tutti noi".

Il nostro spettacolo vuole essere un viaggio dentro il suo universo.

Per farlo abbiamo utilizzato solo ed esclusivamente le parole delle sue canzoni e di un paio di sue poesie realizzando così un recital che indaga il percorso esistenziale e poetico della sua anima.

Le sue canzoni, il vino, le fughe, gli amori nella grande poesia di Piero Ciampi, un personaggio d'eccezione che reinventerà la nostra musica d'autore. In quanto poeta, disadattato al sistema e fuori dalle regole, nella sua opera la sua vita è una porta che si spalanca sui mondi più oscuri e (im)possibili della canzone e della cultura italiana del dopoguerra: una vita a precipizio: fuori dalle logiche e dagli schemi, il percorso di un diverso che aveva tutte le carte in regola per essere un artista.



RACCONTI DI ZAFFERANO

il rito della sopravvivenza non si celebra da soli

DI E CON MARIA PILAR PÉREZ ASPA, UN'ORIGINALE ESPERIENZA TEATRALE

ATIR propone un'originale ed intensa esperienza teatrale: gli spettatori sono invitati ad un appuntamento speciale, uno spettacolo ma anche un'occasione di degustazione culinaria in cui un'attrice li accompagnerà in un viaggio attraverso il cibo, l'atto - insieme concreto e simbolico - del mangiare, la letteratura, i libri e gli autori che nel corso della storia ne hanno parlato.

Durante lo spettacolo, di fronte agli spettatori, in un'atmosfera intima e suggestiva, l'attrice cucinerà una paella di carne, secondo la ricetta dell'epoca cervantina, che sarà poi servita - al termine dello spettacolo - agli spettatori, i quali concluderanno la serata seduti intorno a un tavolo in un suggestivo "convivio teatrale".

«Mangiamo e parliamo con lo stesso organo. Cibo e parole convivono nella nostra bocca e si nutrono a vicenda. Per questo l'atto di mangiare rappresenta uno degli aspetti più evidentemente culturali nell'uomo.

Ho raccolto pagine memorabili di Cervantes, Proust, Vicent, Montanari, Scarpellini, Montalbàn, Fernando de Rojas, pagine che parlano di cibo, di fame, di nutrimento, di ritualità... le ho messe assieme a tante ricette e le ho sparpagliate sulla tavola da pranzo. Così è nata questa letteratura ai fornelli, una sorta di fumetto a parole sulla storia dell'alimentazione: due pentole, un tavolo lungo, dei commensali, testi e riflessioni sull'atto di mangiare. Si cucina, si racconta, si mangia. Perché col cibo non si gioca ma ci si può divertire.»

Maria Pilar Pérez Aspa



READING GRANDI ROMANZI

IL BUIO OLTRE LA SIEPE

*DI HARPER LEE
CON ARIANNA SCOMMEGNA*

IL CENTENARIO CHE SALTODALLA FINESTRA E SCOMPARVE

*DI JONAS JONASSON
CON CHIARA STOPPA
ADATTAMENTO GIORGIO PERSONELLI*

WALDEN OVVERO VITA NEI BOSCHI

*DI HENRY DAVID THOREAU
CON MILA BOERI*

LA PIAZZA DEL DIAMANTE

*DI MERCE RODOREDÀ
CON MARIA PILAR PÉREZ ASPA*

UNA SOLITUDINE TROPPO RUMOROSA

*DI BOHUMIL HRABAL
CON MATILDE FACHERIS
ALLA CHITARRA MASSIMO BETTI*

L'INCENDIO DI VIA KEPLERO

*DI C.M. GADDA
CON STEFANO ORLANDI*

LA VITA DAVANTI A SE'

*DI ROMAIN GARY
CON ARIANNA SCOMMEGNA
ALLA FISARMONICA GIULIA BERTASI*



AMICI PER LA PELLE

DI EMANUELE ALDROVANDI E JESSICA MONTANARI / CON MILA BOERI E DAVID REMONDINI / REGIA RENATA COLUCCINI
MOVIMENTI SCENICI MICAELA SAPIENZA / LUCI MARCO ZENNARO / COPRODUZIONE TEATRO DEL BURATTO / ATIR
ETÀ CONSIGLIATA: DAI 6 ANNI

Un racconto di amicizia e tradimento, di scoperta di se stessi e dell'altro che mette al centro il rispetto reciproco e dell'ambiente. Una fiaba moderna in cui vengo narrate le avventure di Zeno, un ragazzo che si sente solo e per esigenze di lavoro si traveste da asino, e di Molly un'asina vera, un'asina intelligentissima. Molly è fuggita da uno stretto recinto e anche lei si sente sola. Molly e Zeno sono diversi, ma accomunati dal sentirsi spesso emarginati, diversi rispetto al loro ambiente. Un giorno, entrambi in fuga, si incontrano. Lui se ne va da un luogo che l'ha deluso, lei scappa da una prigionia. Il loro incontro cambierà la vita ad entrambi.

Il viaggio di Molly e Zeno li porterà, attraversando un bosco, a raggiungere il Posto Segreto sognato da Molly: un luogo dove gli animali convivono pacificamente, rispettando l'ambiente e la natura, naturalmente un luogo dove l'uomo non è ammesso. Zeno, finto asino, un po' spaesato, un po' timoroso non può adattarsi né continuare a mascherare la propria identità e ancora una volta fugge. Ma questa volta da solo.

Quando Zeno tradirà l'amicizia di Molly scoprirà quanto è importante e necessario il loro legame e sarà finalmente disposto a rischiare se stesso per salvare l'amica. Insieme affronteranno diverse situazioni in cui le loro differenze emergeranno e creeranno complicità ma anche conflitti. Ma è di tutto questo che si nutre un'amicizia vera.

Le incomprensioni e la diversità generano situazioni comiche e drammatiche e il loro incontrarsi e scegliersi porta con sé la poesia del sentimento. Sul

palcoscenico la storia viene narrata con un gioco di parole e di movimento dove con la voce e con il corpo gli attori evocano e ci rendono partecipi di situazioni e paesaggi.

Attraverso la metafora, il racconto fantastico, possiamo meglio comprendere che curare e rispettare il nostro mondo parte dal conoscere e rispettare se stessi e gli altri nella loro diversità e bellezza.

Un ottimo lavoro "Amici per la pelle" perché non dà nulla per scontato e non cede alla facile via dell'approccio buonista ma aiuta a comprendere la complessità delle relazioni e la ricchezza portata dalla capacità di leggere la realtà alla luce di differenti punti di vista"

www.eolo-ragazzi.it

"È una bellissima metafora quella che parla ai bambini in Amici per la pelle di Teatro del Buratto/ATIR. (...) David Remondini e Mila Boeri sono due bravissimi attori, qualità che non sempre si riscontra nel teatro ragazzi, e rendono credibile la loro asinità."

Paneacquacultura.net



CONTATTI

distribuzione@atirteatroringhiera.it - anna.demartini@atirteatroringhiera.it - 02.87390039 - 339.1154163

atirteatroringhiera.it - vimeo.com/atir

